

Parla Roberto Rao

«Se buon sangue non mente, noi siamo con il premier»

«La tv pubblica è rimasta l'unica isola nella quale resiste l'asse tra Pdl e Lega. È arrivato il momento di cambiare»

Franco Insardà • pagina 2

Roberto Rao: «Una nuova governance nell'interesse dell'Italia e dell'azienda»

«Se buon sangue non mente, noi siamo con il premier»

«La tv pubblica è rimasta l'unica isola nella quale resiste l'asse tra Pdl e Lega. È arrivato il momento di cambiare»



ROMA. «Il consiglio di amministrazione della Rai si è sempre caratterizzato per una contrapposizione politica frontale tra berlusconiani e antiberlusconiani, speculare a quella che c'era nel Parlamento e nel Paese. Da qualche mese le cose sono cambiate, ma a viale Mazzini sembra che non se ne siano accorti. È rimasta l'ultima isola, abitata da reduci giapponesi, che non hanno ancora capito che la guerra è finita». Roberto Rao, deputato Udc, in commissione Vigilanza Rai, non usa mezze misure per commentare il clima che si respira a viale Mazzini.

Il cda Rai ogni volta che deve prendere

una decisione si trova al centro di polemiche: che cosa c'è che non va?

Si ha l'impressione che il clima di collaborazione che, responsabilmente, le forze politiche hanno messo in campo per salvare il Paese non ci sia in Rai. La governance dell'azienda si trascina in riunioni fiume che decidono pochissimo e finiscono per non dare risposte ai tanti problemi.

Da Bruxelles Monti ha ribadito che i vertici della Rai saranno rinnovati «entro le scadenze stabilite».

La Rai secondo Monti penso che sia uguale all'Italia e la cosa fa ben sperare. Tutti i partiti così come collaborano per il bene del Paese dovrebbero farlo per la Rai per una nuova governance che dia spazio a tutti, nell'interesse dell'Italia e dell'azienda e sia apprezzata dai telespettatori. In pieno regime di concorrenza, come è giusto che sia. Qualcuno continua a ragionare con la logica dell'occupazione, più per piantare delle bandierine, piuttosto che pensare al bene della Rai e purtroppo i risultati si vedono.

Può fare qualche esempio?

Su tutto la chiusura di corrispondenze importantissime come Mosca, Madrid, Istanbul, Beirut e dall'altra parte il licenziamento in massa di tutto il settore di RaiCorporation, applicando la legislazione statunitense forte con i deboli e debole con i forti.

Il che significa far perdere altre posi-



zioni sull'informazione.

A questo proposito vanno citati tre episodi significativi, direi clamorosi, che hanno costretto i telespettatori a seguire le vicende su altri canali televisivi. Mi riferisco ai risultati degli ultimi referendum, alla prima conferenza stampa di Monti fino alla tragedia del Giglio. In alcuni casi è dovuta intervenire l'informazione di Televideo per sopperire alle mancanze. Mentre Rainews24 viene fortemente penalizzata sia nella messa in onda video che per i mezzi a disposizione.

In questo quadro si inseriscono le nomine del cda. Ma se è vero, come ha detto la dottoressa Lei in commissione, che il mandato di Maccari è a termine a chi giova la sua nomina?

Contrasto la nomina di Maccari sotto due punti di vista: metodo e merito. Ho chiesto al direttore generale se ci fosse stata la possibilità di avere una convergenza più ampia su un altro nome, ma lei lo ha escluso.

Confermando, nei fatti, il clima di contrapposizione frontale in nome di una vecchia maggioranza culturale, ma soprattutto politica fatta da Pdl e Lega contro il resto del Paese, che non si riflette nell'azionista della Rai: il governo.

Dal punto di vista professionale che cosa non va in Maccari e Casarin?

Entrambi hanno una storia ineccepibile in Rai, ma si sono trovati quasi a essere contrabbandati, con il finto alibi del 31 gennaio, mentre la loro scelta si sapeva che sarebbe stata quella definitiva. Sarebbe stato più corretto sostenerli fin dall'inizio, piuttosto che paragonare in commissione di Vigilanza, come ha fatto la dottoressa Lei, Maccari a un giovane precario senza garanzie e con un contratto capestro. Un trattamento

davvero singolare e offensivo per un professionista della caratura di Maccari e che dà al Tg1 il senso di una precarietà assoluta nelle scelte dell'indirizzo.

E allora?

Mi sento garantito da professionisti come Maccari e Casarin, ma non mi è piaciuto per niente il metodo con il quale sono stati nominati. (f. i.)